

POLIFEMO, SILENO E LE CARITI (EUR. CYCL. 578-584)

At *Cycl.* 578-584, lines 581 οὐκ ἄν φιλήσαιμ'. αἱ Χάριτες πειρῶσί με, and 583 κάλλιστα, νῆ τὰς Χάριτας κτλ., give no satisfactory sense. We suggest to read οὐκ ἄν φιλήσαιμ' αἱ Χάριτες πειρῶσί με («I wouldn't kiss those Graces, who are tempting me»), and κάλλιστον ἢ τὰς Χάριτας (this Ganymede... «prettier than Graces»), interpreting the whole passage as follows: the drunken Cyclops refuses to kiss «the Graces that» seem so well-disposed towards him, and prefers to lie with old Silenus, whom he regards as «nicer than the Graces themselves», theorizing that a young male is always more desirable than a female to him.

Nel terzo episodio del *Ciclope* euripideo, il mostruoso Polifemo—in preda all'ebbrezza più turpe— si crede oggetto di mistiche apparizioni, e sproloquia:

578 ΚΥ. ὁ δ' οὐρανός μοι συμμεμιγμένος δοκεῖ
τῆ γῆ φέρεσθαι, τοῦ Διός τε τὸν θρόνον
580 λεύσω, τὸ πᾶν τε δαιμόνων ἀγνὸν σέβας.
οὐκ ἄν φιλήσαιμ'. αἱ Χάριτες πειρῶσί με.
ἄλις Γανυμήδην τόνδ' ἔχων ἀναπαύσομαι
κάλλιστα, νῆ τὰς Χάριτας. ἦδομαι δέ πως
584 τοῖς παιδικοῖσι μᾶλλον ἢ τοῖς θήλεσιν.

Il testo da noi pubblicato è quello dell'edizione ussheriana¹, che scrupolosamente rispecchia la lezione dei codd. LP². Purtuttavia, esso presenta due notevoli incongruenze: la prima al v. 581; la seconda al v. 583.

¹ R. G. Ussher, *Euripides. Cyclops*, Roma 1978, pp. 25 e 32.

² Minime le varianti: 579 Διός τε LpB: Διός δέ A (Aldusque) / 580 λεύσω LpA: λεύσω B (Aldusque) / 583 δέ πως AB: δέ πως LP.

1. Il v. 581 risulta costituito da due affermazioni contigue, ma sprovviste di nesso logico: l'ottativo οὐκ ἂν φιλήσοιμ' (ipotetico o potenziale) è privo d'oggetto, mentre appare difficile distinguere la modalità e la stessa natura dell'azione descritta dalla frase αἱ Χάριτες πειρώσι με. In effetti, «the introduction of Graces (after 581)» —non essendo affatto rapportata a quanto precede— «seems curious», nota l'Ussher³. I moderni commentatori hanno cercato di risolvere il problema in tre modi:

a) Alcuni suppongono che Euripide abbia fatto uso di un *hysteron proteron* («nequaquam osculer <eas>, <cum> ipsae Gratiae me tentent»), di fatto considerando il passo in questione come una sorta di periodo ipotetico-concessivo (A. Nauck, N. Wecklein, G. Murray, Ussher, etc.)⁴. In realtà, il testo tradito non sembra consentirci simili interpretazioni.

b) V'è chi immagina che i Satiri, mentre Polifemo straparla, intrecchino lubriche danze intorno a lui; il Ciclope ubriaco li scambierebbe dunque per le Cariti, proclamando che non desidera i loro amplessi e spiegando (al pubblico) che le stesse Grazie lo stanno seducendo. Così il Méridier e la Duchemin⁵. Va tuttavia notato che difficilmente Euripide avrebbe composto un passo oscuro con l'intenzione di chiarirlo mediante espedienti scenici.

c) Altri, nel tentativo di restaurare la connessione fra le due proposizioni in esame, sono intervenuti più o meno felicemente sul testo: si pensi all' οὐδ' αὖ φιλήσω, κεί Χάριτες di F. Heimsoeth od alla prolissa integrazione di H. van Herwerden («αὐτῇ δ' Ἀφροδίτῃ) χαί Χάριτες πειρώσι με / οὐκ ἂν φιλήσοιμ' <οὐδὲ συγκατακείσομαι>); in particolare, si pensi all'interessante correzione di M. Musuro (*Aldina*) οὐκ ἂν φιλήσοιμ', εἰ Χάριτες πειρώσι με, che introduce una particella ipotetica nell'ultima sezione del v. 581⁶.

³ O. c., p. 149.

⁴ Ad esempio, il Murray considera parentetiche le due proposizioni al v. 581 e le racchiude fra lineette, seguito in ciò da L. Méridier e J. Duchemin. Il Nauck ed il Wecklein pongono invece il punto in alto dopo φιλήσοιμ', mentre L. E. Rossi («Il Ciclope di Euripide come κῶμος 'mancato', *Maia* 23, 1971, p. 19), sulle orme di U. von Wilamowitz-Möllendorff, vi colloca punto interrogativo. L'Ussher, dal canto suo, spiega: «I won't kiss you, thank you', a remark which he explains by 'The Graces are trying to seduce me'» (o. c., p. 149).

⁵ L. Méridier, *Euripide, I: Le Cyclope - Alceste - Médée - Les Héraclides*, Paris 1925, p. 37: «Les Satyres gambadent autour de Polyphème et l'agacent»; J. Duchemin, *Euripide. Le Cyclope*, Paris 1945, p. 174 s.: «αἱ Χάριτες πειρώσι με constitue une parenthèse. Il faut, avec Méridier, l'agrémenter d'un jeu de scène: les Satyres viennent taquiner Polyphème; il les prend pour les Grâces qui veulent l'embrasser, tout comme il prendra Silène pour Ganymède».

⁶ Si avrebbe dunque un periodo ipotetico misto, con protasi dell'obiettività ed apodosi della possibilità (cf. Kühner - Gerth, II, p. 467 s.; E. Schwyzer, *GG* II, p. 684 ss.).

A parer nostro, né la prima, né la seconda soluzione convince: occorrerà dunque ammettere che il testo dei codd. è, sia pur lievemente, corrotto. Ma l'emendamento musuriano —a torto ignorato dagli editori moderni⁷— non soddisfa del tutto: ci si attenderebbe infatti che il sostantivo *Χάριτες* fosse specificato da un elemento deittico (articolo, pronome, etc.), a somiglianza di quanto accade col nome di Zeus al v. 579, di Ganimede al v. 582, delle stesse Grazie al v. 583.

Noi proponiamo di leggere invece, e. g., οὐκ ἄν φιλήσαιμ' αἱ Χάριτες (sc. τὰς Χάριτας, αἱ) πειρώσῃ με: «quae Gratiae me temptent, non osculer»⁸. Il costrutto dell'attrazione inversa non è, in effetti, raro in Euripide e negli autori precedenti: cf. Hom., *Il.* XIV 75 s. νῆες ὄσαι πρῶται εἰρύαται (...) ἔλκωμεν, 371 s., Soph. *OC* 1150 s. λόγος δ' ὅς ἐμπέπτωκεν ἀρτίως ἔμοι (...) συμβαλοῦ γνώμην, Eur. *Suppl.* 1170 ὁρῶντας δὲν ἐκύρσατ' ἐξ ἔμοῦ, *HF* 292 s. ᾗ δ' ἀεικακῶς ἔστ', οὐδὲν ἀλγεῖ, *Bacch.* 424 μισεῖ δ' ᾗ μὴ ταῦτα μέλει, etc.⁹. Con minimo ritocco nell'accentazione, si restaura così un nesso relativo che collega la prima alla seconda parte del v. 581.

In questa maniera, è possibile recuperare la struttura del luogo euripideo: il Ciclope avvinazzato si figura di contemplare, in cielo, il sacro concilio delle maestà divine, ma schifiltosamente afferma di voler disdegnare i soavi amplessi di quelle dee Cariti che si dimostrano così ben disposte nei suoi confronti (αἱ Χάριτες πειρώσῃ με): di ben altro tenore sono le sue inclinazioni.

2. Ai vv. 852 s., non del tutto perspicua risulta l'espressione ἄλλις (...) ἀναπαύσομαι κάλλιστα, νῆ τὰς Χάριτας. L'avverbio di grado superlativo mal si combina con ἄλλις, mentre l'imprecazione «per *Gratias!*» —priva di paralleli in Euripide¹⁰— rassomiglia ad una 'zeppa'. Inoltre, ai vv. 583 s. Polifemo instaura un raffronto tra gli amori omosessuali e quelli eterosessuali: ora, se davvero con la menzione delle Cariti «Polyphemos means (in his drunken way) to show them

⁷ Così, fra i più recenti, Nauck, Wecklein, Murray, Méridier, Duchemin, Ussher. Il solo J. Barnes (ap. AA. VV., *Euripides. Opera omnia*, VI, Glasguae 1821, p. 229) appariva propenso ad accettare l'emendamento musuriano.

⁸ Che tale fosse l'interpretazione corretta del passo era stato intuito da F. H. Bothe, *Poetae scenici Graecorum*, II, Lipsiae 1826, p. 323: il quale però, sorprendentemente, rifiutava di modificare il testo tradito.

⁹ *Alc.* 1019 s. δὲν δ' εἴνεχ' ἦκω (...) λέξω, *Androm.* 1238 δὲν δ' εἴνεκ' ἦλθον σημανῶ, *Ion* 489 ᾗ τε δοκεῖ ψέγω, *IT* 767 σήμαινε δ' ᾗ χρη τὰσδ' ἐπιστολάς φέρειν, *IA* 861 φράζ(ε...) δὲν μ' ἐπέσχεσ εἴνεκα, al. Cf. in generale Kühner Gerth, I, p. 413 s.; Schwyzer, *GG* I, p. 641.

¹⁰ Nell'opera del tragico, νῆ non è mai attestato altrove.

that his tastes lie in a different direction»¹¹, ci si aspetterebbe che nel nostro passo Ganimede e le Grazie fossero parallelamente messi a confronto. Tre diverse soluzioni sono state proposte al fine di ovviare all'aporia:

a) Il Murray, giustamente ritenendo che fra ἀναπαύσομαι e κάλλιστα non vi sia rapporto, ha collocato il punto nell'*explicit* del v. 582 (sulla scorta di P). In questo modo, però, l'affermazione κάλλιστα, νῆ τὰς Χάριτας viene completamente isolata dal contesto e privata d'ogni funzione logica.

b) Il Méridier, la Duchemin e l'Ussher (seguendo L) hanno invece collegato il verbo e l'avverbio, ma con scarso successo: niente affatto congruente appare il parallelo di *IT* 322 s. ὅπως θανούμεθα κάλλισθ'¹².

c) Il Wecklein è intervenuto sul testo, correggendolo in ἀναπαύσομαι (*uel fort.* ἀναπαύομαι) / κάλλιον ἢ τὰς Χάριτας. Si restaura così il parallelismo con il seguente μᾶλλον ἢ (v. 584): ma l'editore non spiega come κάλλιον ἢ si sia potuto trasformare in κάλλιστα νῆ¹³.

Per parte nostra, vorremmo proporre: ἄλις Γανυμήδην τόνδ' ἔχων ἀναπαύσομαι / κάλλιστον ἢ τὰς Χάριτας¹⁴. Non un avverbio si avrebbe dunque, ma un attributo riferito a Γανυμήδην: nella fattispecie, un superlativo in funzione di comparativo. E' difatti sfuggito agli editori che non di rado ricorre nella letteratura, da Omero in poi, l'impiego del superlativo —con o senza ἤ— in funzione comparativa, specialmente quando il confronto s'instaura fra un individuo ed un'entità collettanea. Segnaliamo, e. g., Hom., *Od.* XI 483 s. σεῖο δ', Ἀχιλλεῦ, οὗ τις ἀνὴρ προπάροιθε μακάρτατος, Theogn. 173 s., 273 s. τῶν πάντων δὲ κάκιστον ἐν ἀνθρώποις θανάτου τε καὶ πασέων νούσων ἐστὶ πονηρότατον, Eur. *IA* 1594 τῶν μάλιστα τῆς κόρης ἀσπάζεται, Aristot. *Sens.* 441a 23 s. λεπτότατον γὰρ τῶν πάντων ὑγρῶν τὸ ὕδωρ ἐστὶ, καὶ αὐτοῦ τοῦ ἐλαίου, Philem. fr. 203 K. θανεῖν κράτιστόν ἐστιν ἢ ζῆν ἀθλίως, Apoll. Rh. III 91 s., nonché numerosi altri passi, posti in discussione —spesso a torto, e pregiudizialmente— dagli editori: ad esempio, Eur. *Androm.* 6 s. οὗ τις δυστυχεστάτη γυνὴ ἐμοῦ πέφυκεν, etc.¹⁵.

¹¹ Ussher, *o. c.*, p. 149.

¹² Cit. da Ussher, *o. c.*, p. 149; cf. anche Rossi, *o. c.*, p. 19, n. 27. Il Nauck addirittura rinuncia ad interpungere il passo in questione.

¹³ Si osservi inoltre che in κάλλιον ἢ lo *ι* dovrebbe essere considerato lungo, ad onta della regola della *correptio epica ante uocalem*.

¹⁴ Il passaggio da ο ad α nella tradizione manoscritta non è affatto improbabile. In merito alla carica allusiva contenuta nell'epiteto κάλλιστος, cf. E. Degani - G. Burzacchini, *Lirici Greci. Antologia*, Firenze 1977, p. 133 s.

¹⁵ Herodot. II 35, 1 πλεῖστα θωμάσια ἔχει ἢ ἡ ἄλλη πᾶσα χώρα, Aristoph. *Av.* 823 s. καὶ λῦστον μὲν ἢ τὸ Φλέγρας πεδῖον (cf. *schol. ad l.*), al. In generale,

D'altro canto, tale interscambio funzionale fra comparativo e superlativo non appare privo di riscontri nello stesso *Ciclope* euripideo: giova difatti ricordare che, pochi versi prima del nostro, Polifemo aveva cinicamente dichiarato: πάντων σ' (sc. Ὀδυσσεύα) ἐταίρων ὑστερον θοινάσομαι (v. 550)¹⁶.

In questo modo, la significazione del passo di Euripide viene chiarita. Quello stesso Polifemo che prima ha dichiarato di voler respingere le erotiche avances delle Cariti, si proclama ora pienamente soddisfatto all'idea di giacersi con il Ganimede Sileno, un po' attempato — è vero — ma purtuttavia preferibile alle Grazie quanto a beltà fisica (Γαυρομήδην τόνδ'... κάλλιστον ἢ τὰς Χάριτας). Ed acciocché tale *diuersitas* non gli venga rimproverata, il Ciclope rivela apertamente le sue tendenze omosessuali, teorizzando che in ogni caso la freschezza di forme d'un *pais kalos* gli sembra ben più desiderabile del corpo di una femmina (τοῖς παιδικοῖσι μᾶλλον ἢ τοῖς θήλεσιν)¹⁷. Il parallelismo stilistico (1.° termine-comparativo con ἢ-2.° termine) appare evidente. Su tutta la scena, buffonesca quanto inopinata, sovrasta implacabile il biasimo del moralista Euripide¹⁸: qui come rare volte, il dramma dionisiaco attinge i più alti livelli della satira sociale e di costume.

LEONARDO PAGANELLI

in merito a tale fenomeno sintattico, cf. Kühner-Gerth, I, p. 22 ss. (con amplissima documentazione), II, p. 301 ss.; Schwyzer, *GG* II, p. 185, n. 1.

¹⁶ Il passo non è segnalato da Kühner-Gerth, I, p. 22. Il trådito ὑστερον non ha creato problemi fra i commentatori: i soli G. Hermann e Nauck furono indotti da scrupoli grammaticali a correggerlo nel *facilior* ὑστατον.

¹⁷ R. Kassel, «Zum euripideischen Kyklops», *Maia* 25, 1973, p. 105 s., ha felicemente difeso la validità della lezione τοῖς θήλεσιν (LPAB) contro ταῖς θήλεσιν, proposto da G. Zuntz, *An Inquiry into the Transmission of the Plays of Euripides*, Cambridge 1965, p. 56, n. 1.

¹⁸ Cf. in merito quanto osservato da E. Degani, «Democrazia ateniese e sviluppo del dramma attico-La tragedia», ap. AA. VV., *Storia e civiltà dei Greci*, III, Milano 1979, p. 308 e nn.